

CONTRIBUTI

Anarchici a Ustica dai Savoia al fascismo

di Franco Schirone

Il Consiglio Comunale di Ustica ha dovuto occuparsi, per motivi di ordine pubblico, degli anarchici confinati nell'isola. Dal verbale della seduta del 6 settembre del 1896 apprendiamo che gli anarchici erano «quasi cinquanta, numero abbastanza rilevante se si considera che uno di essi in fatto di promuovere disordini vale per cento degli altri coatti comuni» e che avevano fatto proselitismo tra i confinati comuni ed i giovani. Ed ancora che c'erano stati «disordini in occasione del fidanzamento di Sua Altezza Reale il Principe di Napoli [mese di luglio 1896]: gli anarchici cantando inni sovversivi, inneggiando all'anarchia [e gridando] abbasso le bandiere nazionali, traversavano insolenti e minacciosi le vie dell'abitato».

Il ritrovamento di questo verbale ci ha sollecitati ad avviare un filone di ricerca per noi ancora inesplorato, anche se della presenza degli anarchici ad Ustica fra i confinati politici di varie epoche avevamo dato in più occasioni notizia.

Il contributo di Franco Schirone, che qui pubblichiamo, oltre che delineare il contesto storico, ideologico, politico e sociale entro cui vanno inquadrati la genesi e lo sviluppo del pensiero anarchico, ci fornisce i primi tasselli di conoscenza sugli anarchici ad Ustica, fra cui alcuni personaggi di grande spicco.

Al lavoro di ricerca del Centro Studi sugli anarchici sta collaborando attivamente il socio Costantino Tranchina.

LA REDAZIONE

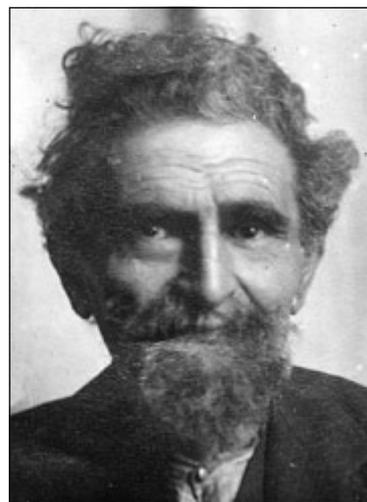
Ad Ustica come nelle altre isole sono passati migliaia di coatti,

principalmente socialisti, anarchici, repubblicani, comunisti e dissidenti di varie estrazioni e scuole politiche.

Tra gli anarchici ad Ustica vogliamo ricordare due figure che sono state costrette a soggiornarvi in epoche diverse (Errico Malatesta¹ nel 1898 e Gino Bibbi nel 1927), due personalità che hanno avuto poco in comune tra loro pur professando gli stessi principi, due sensibilità diverse che conosceremo nelle loro storie qui raccontate.

Errico Malatesta

L'avventurosa ed intensa vita di E. Malatesta² è la vita stessa del movimento anarchico italiano, dalle sue origini internazionaliste al 1932. Il suo rifiuto del professionismo e della propaganda politica lo hanno reso un compagno tra i compagni, guadagnandosi la vita con il suo lavoro di artigiano meccanico-elettricista: un mestiere che ha preferito agli studi di medicina, per diventare operaio tra gli operai. La sua opposizione al funzionalismo politico e sindacale è stata una sua prassi di vita, ispirata da principi etici e dalla coscienza degli effetti negativi del professionismo politico. «A questa intransigenza, alla sua chiarezza ideologica, alla pratica reazione contro il culto della personalità, alla sua straordinaria fede nella rivoluzione e nella volontà umana, alla sua coerenza teorico-pratica si deve la sua duratura influenza nel Movimento anarchico internazionale, oggi più che mai viva»³. Frequenta per alcuni anni gli studi universitari di medicina presso i Padri Scolopi di Napoli e partecipa inizialmente alle attività dei gruppi mazziniani che abbandona nel 1871 allorché aderisce alla Associazione Internazionale dei Lavoratori in seguito ai



Errico Malatesta.

fatti della Comune di Parigi, divenendo presto uno degli esponenti più attivi e impegnati insieme ad Andrea Costa e Carlo Cafiero⁴ coi quali partecipa ai moti bakuninisti del 1874. È attivo nel 1876 nella ricostituzione dell'Internazionale in Italia su posizioni comuniste-anarchiche ed alla tattica della propaganda attraverso i fatti: di rilievo, in questa fase, l'organizzazione dei moti del Matese (1877)⁵ che hanno rappresentato una legittima reazione alle persecuzioni governative. Dopo l'arresto lascia l'Italia e percorre numerosi paesi allacciando relazioni, tenendo conferenze e riunioni, diffondendo il comunismo-anarchico rivoluzionario: ritornerà nel 1883 per riorganizzare gli anarchici dispersi dalle persecuzioni. Costretto a lasciare ancora l'Italia, si reca per cinque anni in Argentina dove, a contatto con il movimento operaio, contribuisce con la sua propaganda a porre le basi per la nascita della Federazione Obrera Regional Argentina (di ispirazione anarcosindacalista). Torna in Europa nel 1889 ed indica nell'associazione e nella lotta per e con i lavoratori organizzati quelle direttrici di azione che provocheranno una radicale attualizzazione del Movimento anarchico. Tra il 1891 e il 1895 è presente in tutti quei luoghi dove i movimenti popolari alimentano speranze rivoluziona-

rie per la liberazione del popolo dalla schiavitù salariale e politica: in Spagna, in Francia, in Italia, in Belgio. Perseguitato dalle polizie viene espulso da quasi tutti i paesi europei ma proprio in questa fase E. Malatesta maturerà le definitive posizioni del volontarismo anarchico e dell'organizzazione utile e necessaria. Nel 1897 ritorna clandestinamente in Italia e fonda ad Ancona il periodico «L'Agitazione», l'anno seguente viene arrestato con altri otto anarchici per "associazione a delinquere" ma gli imputati rivendicano il diritto ad organizzarsi: il processo, dunque, dà inizio ad una vasta campagna di agitazione per la libertà di associazione, 3.000 anarchici e moltissimi esponenti dell'anarchismo internazionale sottoscrivono un pubblico manifesto di solidarietà con gli accusati, conferenze, comizi, volantini e giornali anarchici estendono l'agitazione nel movimento operaio. L'opinione pubblica è scossa e la lieve condanna suona come una assoluzione: da questo momento il diritto degli anarchici ad organizzarsi non viene più messo in discussione. Nel 1898 scoppiano in tutta Italia i moti popolari per il pane e contro il caro vita, moti repressi a cannonate dalla monarchia sabauda (solo a Milano sono ufficialmente 80 i morti ma altre fonti parlano di almeno 500 assassinati): in questa fase il movimento anarchico è attivissimo, migliaia di anarchici vengono inviati al domicilio coatto e, fra questi, anche E. Malatesta viene deportato prima ad Ustica, poi a Lampedusa da dove riesce a fuggire nel 1899. Raggiunge Londra e poi gli Stati Uniti dove dirige il giornale «La Questione Sociale» cooperando alla ripresa organizzativa del Movimento negli USA e a Cuba. Fino al 1913 resta esule a Londra ma è comunque presente nel dibattito per la chiarificazione ideologica, il disegno organizzativo e programmatico malatestiano si fa strada fra gli anarchici in un periodo di crisi per il Movimento. Nel 1913 sente che qualcosa sta maturando in Italia e torna ad An-

cona dove fonda il periodico «Volontà». Intuisce che tra le varie forze sovversive esiste una volontà unitaria che, se ben sollecitata, potrebbe trascinare i vertici di questi partiti ad una azione unitaria con gli anarchici per una lotta rivoluzionaria concreta, per la rivoluzione sociale e vede nell'antimilitarismo il motivo principale di unità, il che avviene e l'evento si concluderà con la *Settimana Rossa*. Da questo fatto Malatesta trae l'ulteriore constatazione che le masse, nonostante le differenze politiche, sono disposte all'azione per uno scopo comune, che uno sciopero generale è un mezzo per cominciare un movimento rivoluzionario ma che si deve trasformare subito in espropriazione ed immediata riorganizzazione della produzione e della distribuzione, perciò in insurrezione armata. La prima guerra mondiale vede gli anarchici in prima fila e uniti contro il conflitto e nell'Unione Sindacale Italiana (USI) la guerra provoca l'allontanamento di un gruppo di intellettuali soreliani di origine socialista che restano senza le auspicate masse: il sindacato avrà da questo momento la direzione dell'anarchico Armando Borghi⁶. Nel 1920 dirige il quotidiano anarchico «Umanità Nova» ed è l'artefice della nascita dell'Unione Anarchica Italiana, associazione di tendenza comunista-anarchica, il programma malatestiano ancor oggi accettato dalla maggior parte degli anarchici organizzati nella Federazione Anarchica Italiana (FAI). A settembre 1920 il movimento delle occupazioni delle fabbriche chiude il periodo di speranze per un radicale cambiamento di vita da parte delle masse operaie. Le occupazioni e l'autogestione della produzione da parte delle maestranze e senza padroni dimostrano ciò che gli anarchici hanno sempre auspicato; dalle colonne di «Umanità Nova» si incita alla continuazione dell'esperimento, Malatesta è chiamato nelle fabbriche occupate di tutte le città per tenere comizi e riunioni con gli operai, incitandoli

a tener duro ed a estendere il movimento. L'accordo tra Giolitti e la CGL pone però fine a questo esperimento, il padronato impaurito riprende forza, arma i mazzieri fascisti e inizia in questo modo il periodo di reazione: in breve tempo centinaia di Camere del Lavoro aderenti all'USI vengono distrutte e lo stesso sindacato messo fuorilegge, i militanti incarcerati, «Umanità Nova» bruciata e costretta alla chiusura. Alcuni anni dopo (1927) anche la CGL subisce la stessa sorte. Con l'avvento del fascismo E. Malatesta non sceglie di espatriare, motivato dalla speranza che la situazione mutasse e che si rendesse necessaria e indispensabile la presenza tra le masse lavoratrici di quanti credevano nel socialismo libertario. Nel 1930 questa speranza diventa cocente sconfitta e Malatesta rimarrà come in un carcere: sorvegliato a vista, la sua corrispondenza controllata e sequestrata, arrestati tutti coloro che bussavano alla sua porta, fermati e interrogati chi per strada osava salutarlo. Persino la sua morte fa paura al regime: i funerali vengono imposti in forma privata e alla spicciolata, vengono vietati i fiori di colore rosso, il percorso che lo porta al Verano⁷ pullula di poliziotti in borghese, la tomba rimarrà sorvegliata a vista per un lungo periodo e l'annuncio ufficiale della sua morte, due righe di numero su un giornale commerciale di Genova, sarà dato con tre mesi di ritardo⁸.

Gino Bibbi

Nel 1927 sono confinati ad Ustica, dal regime fascista, una trentina di anarchici ritenuti «*noti per la loro condotta irrequieta*». Tra questi un personaggio di rilievo per la sua vita trascorsa avventurosamente in esilio: Gino Bibbi⁹, ingegnere, appartenente ad una famiglia facoltosa, possidente, proprietaria di cave, segherie e falegnamerie. Dopo gli studi si trasferisce a Milano nel 1922 dove matura le sue idee politiche nell'ambiente studentesco, entra in contatto

con Ettore Molinari¹⁰, frequenta le sedi anarchiche, stringe rapporti con Alibrando Giovannetti¹¹ adoperandosi nella sensibilizzazione del sindacalismo rivoluzionario con l'Unione Sindacale Italiana (USI). Nel 1924 si rende artefice, a cavallo di una motocicletta, di un lancio di volantini antifascisti a Carrara e viene arrestato; l'anno seguente viene aggredito e ferito da un gruppo di fascisti. L'11 settembre 1926 Gino Lucetti tenta la vita di Mussolini¹² e G. Bibbi viene arrestato come molti altri parenti dell'attentatore (Lucetti è cugino di G. Bibbi) sui quali il regime si accanisce con provvedimenti arbitrari e condanne assurde. Da una testimonianza di U. Tommasini sembra che G. Bibbi abbia effettivamente collaborato al progetto dell'attentato procurando le armi e la bomba¹³. Anche se viene assolto dall'inchiesta per mancanza di prove, viene condannato a cinque anni di confino e il 20 luglio 1927 raggiunge Ustica dove, volontariamente, si reca anche la sorella Maria. Nell'isola conosce la famiglia di Calogero Cirino con la quale sarà in stretti rapporti nei primi anni trenta e Clara, figlia di Calogero, si lega sentimentalmente a G. Bibbi condividendo per alcuni anni il forzato esilio (nel 1934 Clara raggiunge Gino a Tunisi), ma il rapporto tra i due si chiude nel 1935. Con l'attentato alla Fiera di Milano (12 aprile 1928) G. Bibbi, ed altre centinaia di anarchici, viene coinvolto e trasferito prima nel carcere di Roma e poi in quello di Milano: la montatura poliziesca crolla miseramente ed a settembre viene prosciolto. Lo trasferiscono prima a Lipari (dove incontra Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti), poi in carcere a Milano e da qui ricondotto a Lipari (1929). Scappa dal confino nel 1930 (aiutato dalla famiglia Cirino), raggiunge prima Tunisi e poi Parigi dove gli informatori dell'OVRA lo seguono da vic-

no e mandano al Ministero dell'Interno una lunga serie di note su G. Bibbi. In Francia segue la sorte di tutti i fuorusciti antifascisti: pedinamenti da parte della polizia d'oltralpe e quella fascista, schedature, richieste di arresto e di espulsione. È costretto a spostarsi continuamente tra Francia, Svizzera e Spagna allacciando rapporti di amicizia con molti esponenti del fuoruscitismo italiano come C. Rosselli, R. Pacciardi¹⁴, G. Giopp, C. Berneri, V. Perrone¹⁵ ed è attivo nell'UCAPI¹⁶, nel gruppo "anarchico autonomo" di Parigi e nel Comitato anarchico *Pro vittime politiche*, sempre teso all'individuazione di «un progetto capace di colpire a fondo il fascismo» come risulta dalle note degli informatori fascisti, tanto che G. Bibbi, da una nota riservata del Ministero dell'Interno datata 14 febbraio 1931, risulta iscritto in un elenco di 37 nominativi di pericolosi anarchici terroristi da arrestare perché ritenuto corresponsabile insieme a Tarchiani¹⁷, Cianca, Lussu, Pacciardi e Rosselli di un nuovo progetto di attentato al duce. Nello stesso anno i servizi segreti gli imputano anche la paternità (in collaborazione con l'anarchico Emilio Recchioni residente a Londra, già confinato ad Ustica nel 1898) di un progetto di incursione aerea sull'Italia per coprirlo di volantini antifascisti incitanti alla ribellione. Anche per motivi di lavoro riprende il suo peregrinare in Tunisia, Algeria e Spagna (1932-35) unendosi sempre con gli antifascisti intransigenti, sia anarchici che giellisti o repubblicani, né mancano gli informatori del regime che gli stanno alle calcagna che seguono ogni suo movimento (a Tunisi, nel 1935, collabora con altri anarchici all'uscita del periodico "Il Domani"). Nel 1932 le autorità francesi, su pressioni del governo italiano, emettono un decreto di espulsione dal territorio transalpino che viene no-



Gino Bibbi.

tificato a G. Bibbi nel 1933 ad Algeri: contro l'espulsione si mobilitano le forze antifasciste e il suo caso viene denunciato dalla stampa francese col risultato della sospensione del provvedimento. Nel 1934 è in Spagna nei pressi di Valencia dove installa una piccola fabbrica di inscatolamento di prodotti agricoli ed essenze e allo scoppio della rivoluzione spagnola, per le sue conoscenze tecniche, si adopera nel campo della riorganizzazione delle attività produttive ma nel contempo continua la spola tra Valencia, Barcellona e Parigi dove viene arrestato e condannato per infrazione al decreto di espulsione. Nel 1938 si trasferisce in Brasile e nel 1948 ritorna in Italia nella sua città natale dove riprende i rapporti coi suoi vecchi compagni ma su posizioni critiche rispetto agli orientamenti della Federazione Anarchica Italiana pur partecipando ai congressi della FAI negli anni cinquanta. A suo avviso l'Italia è subalterna al comunismo definito «fascismo rosso», riprende i rapporti col suo amico repubblicano R. Pacciardi, ministro della difesa nei governi democristiani dal 1948 al 1953, aderisce negli anni sessanta al movimento politico pacciardano *Nuova Repubblica* ed il loro sodalizio politico, il cui filo conduttore è l'anticomunismo più acceso, determina la fine

dell'appartenenza politica di Gino Bibbi all'anarchismo.

FRANCO SCHIRONE

Franco Schirone, pugliese, vive a Milano. Collabora con riviste e giornali su temi di storia del movimento libertario ed anarcosindacalista. Redattore della «Rivista Storica dell'Anarchismo» ha pubblicato *Il canto anarchico in Italia nell'ottocento e nel novecento, La Resistenza sconosciuta, Gli anarchici italiani e la lotta contro il fascismo* (la 2ª edizione è in corso di pubblicazione) ed ha curato il testo e le note storiche del volume di Alibrando Giovannetti *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*

NOTE

1. Tra i numerosissimi testi biografici su E. Malatesta, si segnalano i più recenti: G. BERTI, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale. 1872-1932*, Franco Angeli editore, Milano, 2003, pp. 814; P. BRUNELLO e P. DI PAOLA, *Errico Malatesta. Autobiografia mai scritta. Ricordi (1853-1932)*, Ed. Spartaco, S. M. Capua Vetere (CE), 2003, pp. 271. Per una raccolta di scritti malatestiani vedi: Movimento Anarchico Italiano, *Pagine di lotta quotidiana*, 3 vol., Carrara, 1974; E. MALATESTA, *L'Anarchia*, ed. La Fiaccola, Ragusa.

2. E. Malatesta è nato il 14 febbraio 1853 a S. M. Capua Vetere (Caserta) da famiglia di proprietari terrieri; muore a Roma il 22 luglio 1932.

3. G. CERRITO, in *E. Malatesta. Scritti scelti, teoria e prassi dell'anarchismo italiano*, Samonà e Savelli, Roma, 1970.

4. A. Costa (Imola 29 novembre 1851 - 19 gennaio 1910) dopo un lungo periodo di militanza anarchica si allontana dalle idee bakuniniane e sarà tra i fondatori del Partito Socialista nel 1892. C. Cafiero (Barletta 1 settembre 1846 - Nocera Inferiore 17 luglio 1892) di nobile famiglia pugliese donerà parte dei suoi averi ai contadini e parte lo utilizzerà a scopi rivoluzionari. Definito il "San Francesco dell'Anarchia", sulla sua breve ed intensa vita vedi P. C. MASINI, *Cafiero*, Rizzoli, Milano, 1974. Per conoscere i due personaggi si rimanda al *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, BFS ediz., Pisa, 2003, vol. 1°, *ad nomen*.

5. Tra i numerosi scritti sull'argomento cfr P. C. MASINI, *Gli Internazionalisti. La banda del Matese (1876-1877)*, ed. Avanti, 1958; A. A.VV. *Movimenti sociali e lotte politiche nell'Italia liberale. Il moto anarchico del Matese*, F. Angeli, Milano 2001.

6. Su A. Borghi (Castel Bolognese 6 aprile 1882 - Roma 21 aprile 1968) e l'esperienza dell'USI sono stati editi numerosi scritti; tra i più recenti vedi: M. ANTONIOLI, *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, Lacaïta ed., Manduria 1990; M. ANTONIOLI, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Lacaïta ed., Manduria, 1990. Per un profilo biografico vedi il *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, BFS ediz., Pisa, 2003, vol. 1°, *ad nomen*.

7. Malatesta ancora oggi è sepolto nel cimitero del Verano a Roma, quadro 30, terza fila, numero 20.

8. Su questo ultimo periodo dell'anarchico campano vedi F. SCHIRONE, *Alcune lettere inedite di Errico Malatesta*, in «Rivista Storica dell'Anarchismo», a. 10, n. 2, luglio-dicembre 2003, pp. 120-126.

9. G. Bibbi nasce ad Avenza, frazione di Carrara, il 5 febbraio 1899; muore a Carrara l'8 agosto 1999. Per un profilo biografico più complessivo si rimanda al *Dizionario Biografico degli anarchici italiani, ad nomen*, volume primo, BFS edizioni, Pisa 2003.

10. Ettore Molinari (Cremona 14.07.1867-Milano 9.11.1926), scienziato ed anarchico, è stato docente al Politecnico di Milano dove muore subito dopo essersi rifiutato di prestare giuramento al regime fascista, giuramento a cui sono costretti tutti gli insegnanti e docenti d'ogni ordine e grado nelle scuole. Contemporaneo ed amico di E. Malatesta, Molinari è tra i principali fondatori nel 1920 del quotidiano anarchico «Umanità Nova» (ancor oggi pubblicato settimanalmente) con una tiratura di 60.000 copie e molto diffuso nel periodo delle occupazioni delle fabbriche (settembre 1920), tanto da superare, per diffusione, il quotidiano socialista l'«Avanti!». I suoi testi (*Elementi di chimica organica ed inorganica*) sono stati adottati dalle scuole italiane dal 1905 fino agli anni trenta. A lui è dedicato l'Istituto Tecnico Industriale Molinari di Milano. Per la sua vita di

militante anarchico, cfr L. DI LEMBO, *Guerra di classe e lotta umana*, ediz. BFS, Pisa, 2001; come scienziato cfr C.G. LACAÏTA, *L'intelligenza produttiva*, Electa, Milano, 1988.

11. A. Giovanetti (Collestatte -Terni- 29.09.1876, Terni 4.10.1954) è uno dei massimi organizzatori del sindacalismo d'azione diretta, l'Unione Sindacale Italiana (USI) con oltre 500.000 iscritti nel 1920, che nei primi vent'anni del novecento ha condotto memorabili battaglie sindacali per la riduzione dell'orario di lavoro e lotte antimilitariste: con la presa del potere fascista l'USI è stata la prima organizzazione ad essere messa fuori legge, le sue sedi saccheggiate, i suoi organizzatori assassinati, esiliati e confinati. Cfr. A. GIOVANNETTI, *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, ed. Zero in Condotta, Milano, 2004.

12. Sull'attentato a Mussolini sono stati pubblicati due volumi: R. LUCETTI, *Gino Lucetti. L'attentato contro il Duce*, La Coop. Tipolitografica, Carrara, 2000; L. DEL BOCA, *Il dito dell'anarchico*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 2000.

13. In U. TOMMASINI, *L'anarchico triestino*, Milano 1984. Anche Del Boca, op. cit., converge su questa ipotesi.

14. Sul periodo dell'esilio di Randolfo Pacciardi, uno dei padri della patria, vedi P. PALMA, *Una bomba per il Duce. La centrale antifascista di Pacciardi a Lugano (1927-1933)*, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2004

15. Su V. Perrone vedi G. GALZERANO, *Vincenzo Perrone. Vita e lotte, esilio e morte dell'anarchico salernitano volontario della libertà in Spagna*, Ed. Galzerano, Casalvelino Scalo (Sa), 1999.

16. UCAP: Unione Comunista-Anarchica dei profughi italiani

17. Alberto Tarchiani (Roma 1.11.1885 - 30.11.1964), giornalista del «Corriere della Sera», è costretto alle dimissioni (1925) perché antifascista aderente al Partito Liberale Democratico. Rifugiato in Francia è tra gli organizzatori della fuga da Lipari di Rosselli, Lussu e Nitti e poi tra i fondatori di «Giustizia e Libertà». Contro di lui si scaglia il regime ritenendolo responsabile di tutti i tentativi di uccidere Mussolini (cfr. G. GALZERANO, *Angelo Sbardellotto. Vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Ed. Galzerano, Casalvelino Sc., 2003).

Il pensiero anarchico

«Anarchia, al giorno d'oggi, è l'attacco, è la guerra ad ogni autorità, ad ogni potere, ad ogni Stato. Nella società futura l'anarchia sarà la difesa, l'impedimento opposto al ristabilimento di qualsiasi autorità, di qualsiasi potere, di qualsiasi Stato».

CARLO CAFIERO

«Siamo dunque ben scellerati! Reclamiamo il pane per tutti, il lavoro per tutti, per tutti anche l'indipendenza e la giustizia».

UN GRUPPO DI ANARCHICI, al Tribunale di Lione

Il pensiero anarchico, cioè l'idea di libertà e di eguaglianza sociale, è sempre stato presente nella storia dell'umanità. Come filosofia sociale molti scrittori la fanno risalire a Lao-Tse e al taoismo in Cina, ai sofisti ed ai cinici nell'antica Grecia; essa comprende, durante il Medioevo ed il Rinascimento, diverse manifestazioni del Cristianesimo eterodosso. Ma gli antecedenti più vicini vanno ricercati nel periodo della rivoluzione industriale (seconda metà del 1700): è in questa fase storica che nasce il socialismo utopistico i cui obiettivi sono la costruzione di una società egualitaria e giusta attraverso il concetto di socialismo antiautoritario e non statale (dunque libertario), che auspica una società in cui l'amministrazione e l'economia passino nelle mani dei produttori (operai, agricoltori, artigiani, tecnici, ecc.), in contrapposizione con le classi inattive (nobili, sacerdoti, militari, borghesi, ecc.)¹. La nascita dell'anarchismo moderno come movimento avviene nel XX° secolo con P. J. Proudhon², economista francese: proudhoniani sono stati i primi operai che hanno fondato l'Associazione Internazionale dei Lavoratori (la Prima Internazionale), discepoli di Proudhon sono stati in maggioranza durante la Comune di Parigi (1871). L'evoluzione del pensiero di Proudhon lo ritroviamo soprattutto in Bakunin secondo cui la lotta contro il capitalismo e la borghesia è inseparabile dalla lotta contro lo Stato: eliminare la classe che detiene i mezzi di produzione senza liquidare al tempo stesso lo Stato significa lasciare la strada libera alla ricostruzione della società di classe e ad un nuovo tipo di sfruttamento sociale. Con Errico Malatesta, oltre ad essere stato un uomo d'azione, ci troviamo di fronte ad uno dei più grandi teorici dell'anarchismo moderno, una vita intera dedicata all'organizzazione delle forze libertarie, alla chiarezza del pensiero, all'azione degli anarchici nelle lotte dei lavoratori, la ricerca dell'unità con altre forze rivoluzionarie per porre le basi di una società diversa, dove non sussista più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. I concetti base del pensiero libertario sono l'autogestione, il federalismo e l'internazionalismo. "Autogestione" integrale, che significa non solo la presa di possesso della terra, delle fabbriche e degli strumenti di lavoro da parte dei lavoratori, non solo la direzione economica ed amministrativa dell'impresa in mano all'assemblea dei lavoratori, ma anche il coordinamento e la federazione delle imprese (industriali, agrarie, di servizi...) tra di loro, prima di tutto a livello locale, poi a livello regionale e nazionale e, come obiettivo ultimo, a livello mondiale. Per "federalismo" gli anarchici intendono una organizzazione sociale basata sul libero accordo, che va dal livello locale fino ai livelli intermedi della regione e della nazione e, infine, verso il piano universale dell'umanità. L'anarchismo è, nella sua essenza, "internazionalista" e reputa i confini politici come ovvia conseguenza dell'esistenza degli Stati: dunque gli anarchici non possono fare a meno di considerare i confini frutto di una degenerazione autoritaria e violenta della società. Fratellanza universale, antimilitarismo, sindacalismo dell'azione diretta, lotta contro le superstizioni religiose e contro tutte le religioni, educazione integrale: sono ulteriori concetti e motivi che l'anarchismo porta avanti in ogni luogo dove il pensiero si sviluppa. Nella storia dell'umanità, specie laddove il movimento ha assunto una organizzazione specifica, le idee anarchiche hanno avuto modo di esprimersi ed essere attuate. Principalmente nelle organizzazioni operaie dell'ottocento e dei primi del novecento il ruolo degli anarchici è stato essenziale nella nascita delle Camere del Lavoro e delle lotte sindacali, nella conquista della riduzione dell'orario di lavoro (a Carrara i cavaatori ottengono le sei ore lavorative nel 1911 grazie all'azione degli anarchici) e nelle lotte per migliori condizioni di vita e di lavoro. Il Primo Maggio ancor oggi viene celebrato ma pochi sanno che esso è nato anarchico, dopo la condanna a morte di cinque noti agitatori operai a Chicago. Nella rivoluzione russa il motore principale sono stati i soviet: altro non erano che organizzazioni dal basso che solo in un secondo tempo sono stati fagocitati e resi cinghia di trasmissione del nuovo regime e gli anarchici russi sono stati perseguitati e massacrati dal regime staliniano. Nel 1936 in Spagna gli anarcosindacalisti erano la stragrande maggioranza del popolo spagnolo ed è stata portata avanti una rivoluzione contro il fascismo e contro lo stalinismo, le fabbriche e le terre sono state socializzate, autogestita la produzione, la moneta eliminata, la parità uomo-donna attuata: questo per tre anni, ma è stato un esperimento sociale di portata storica³.

FRANCO SCHIRONE

Note

1. A. J. CAPPELLETTI, *L'Idea Anarchica*, ed. Zero in Condotta, Milano, prima edizione 1996.
2. Tra gli scritti tradotti in Italia vedi: P. J. PROUDHON, *Che cos'è la proprietà*, ed. Laterza, Bari, 1974, pp. 299; P. J. PROUDHON, *Che cos'è la proprietà. Ricerche sul principio del diritto e del governo*, ed. Zero in Condotta, Milano, 2000, pp. 230
3. La riscoperta delle idee anarchiche e della sua storia, ha provocato un fiorire di testi e ristampe, sul pensiero e sui suoi teorici, da parte di numerose editrici grandi e piccole: M. ANTONIOLI, P. C. MASINI, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Bibl. Franco Serantini, Pisa, 1999, pp. 176; G. WOODCOCK, *L'Anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli, Milano; M. ANTONIOLI, *Pietro Gori. Il cavaliere errante dell'anarchia. Studi e testi*, Bibl. Franco Serantini, Pisa, seconda ediz., 1996, pp. 207; D. TARIZZO, *L'Anarchia. Storia dei movimenti libertari nel mondo*, edit. Mondatori, Milano, pp. 320; L. DI LEMBO, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, Bibl. Franco Serantini, Pisa, 2001, pp. 231; P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani*, 2 vol., Rizzoli, Milano; A. Lehning, *Bakunin e gli altri*, edit. Zero in Condotta, Milano, 2002, pp. 376.